

Danilo Cavaion

Note sul linguaggio poetico moderno russo



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1985-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2008

INDICE

	Indice	5
	Premessa	7
I.	Prima di Puškin	9
II.	Puškin	43
III.	Lermontov	85
IV.	Tjutčev e la notte	121
V.	Fet	147
VI.	Blok	171
VII.	Dopo il Simbolismo	215

Premessa

Il lavoro che segue non è una storia della poesia russa moderna, né una serie di profili dei suoi protagonisti: tali programmi avrebbero richiesto altri spazi, una diversa impostazione e un'adeguata bibliografia.

Si tratta più semplicemente di un insieme di osservazioni sul linguaggio poetico, i suoi mutamenti, e qualche altra digressione su temi prossimi a questo.

La poesia russa dei tempi nuovi, quella seguita alla morte di Pietro il Grande (1725), nasce formalmente come una costola della coeva francese e tedesca; però mostra presto caratteristiche originali e brucia in pochi decenni esperienze durate per altri paesi più secoli.

Con Žukovskij essa appare ormai allineata, o quasi, alle conquiste della poesia dell'Europa Occidentale e l'Ottocento diventa per la Russia la stagione delle grandi realizzazioni artistiche.

Maturano grandi personalità, da Puškin a Lermontov, da Nekrasov a Tjutčev, ognuna con propri modi di far poesia e in comune una stessa idea del valore e della funzione della lingua: usato per denunciare le durezze imposte al popolo, per riferire le squisite sensazioni provocate dalla vista di un paesaggio o da un forte sentimento, il russo appare a tutti dotato di grandi possibilità espressive.

Si giunge al Novecento; agli inizi Eduard Bagrickij non nutre dubbi, vale per lui quanto gli è stato insegnato:

Un tetto è un tetto.

Rozzo lo scanno. L'impiantito è battuto dalla suola.

Tu devi vedere, capire ed ascoltare,

appoggiato al mondo come a un tavolo.

Ma subito sopravviene un grande sconvolgimento, tutto cambia radicalmente e

La carpa batte alla finestra,

il cavallo cinguetta, l'astore cade sulla mano;

danza l'albero.

L'universo si scombina e conosce presto una profonda ricomposizione, in cui ogni cosa trova un'inedita collocazione e un nuovo valore.

La lingua sembra tagliare le antiche radici e abbandonare gli abiti tradizionali, diventa la voce di un nuovo universo.

Nasce adesso il mito del recupero della perfetta lingua primigenia, capace di sostituire quella ormai logorata da un uso prolungato.

Riverbero o meno della sognata età dell'oro, questa prospettiva, in modi diversi, ha il potere di accendere il cuore e le menti di poeti come Majakovskij e Mandel'stam, di indurli a procedere in un territorio vergine e a segnare cose egregie nel grande libro della poesia.

Prima di Puškin

Nel 1735 Vasilij Trediakovskij pubblica il suo trattato di retorica *Novyj i kratkij sposob k složeniju rossijskich stichov*, “Nuovo e breve metodo per la composizione dei versi russi”. Rifacendosi alla teoria e alla pratica dei principali paesi europei, l’opera propone un modo di fare poesia del tutto nuovo per la Russia. Dopo alcuni aggiustamenti, anche molto rilevanti promossi da Lomonosov, la nuova impostazione viene accettata e praticata da tutti i versificatori russi.

La poesia russa diventa presto consapevole di alcune sue debolezze; essa muove i primi passi sulla via della maturità, riflettendo sui momenti fondamentali della componente sonora, della sintassi e del lessico.

Vengono date risposte diverse nel corso del tempo; il Settecento avverte la difficoltà di combinare nel testo poetico il momento dell’eufonia e quello logico-sintattico: Lomonosov, per quanto gli è possibile, privilegia il primo, Sumarokov appare più interessato alla chiarezza e alla precisione.

La nascita della nuova lingua poetica trova un forte ostacolo nella teoria dei tre stili, dottrina enunciata da Lomonosov e dallo stesso non episodicamente violata nell’esercizio concreto di far poesia. Le gerarchie lessicali individuate da Lomonosov condizionano l’attività della maggioranza dei poeti settecenteschi: solo verso la fine del secolo è possibile rilevare i primi tentativi di vero cambiamento.

La sintassi rappresenta il settore in cui la forza della tradizione si fa più sentire. L’organizzazione versuale e strofica dell’ode e dei maggiori generi poetici, il tipo di compattezza perseguito, basato su procedimenti inadeguati, finiscono spesso per conferire ai testi versificati un forte sapore prosastico.

Per assistere ad una vera svolta, bisogna aspettare Puškin e la fine del secondo decennio dell’Ottocento.

L’ode, il genere letterario più considerato e praticato nel Settecento, comprendeva un numero consistente di strofe (fino a cinquanta), ognuna in genere di dieci versi.

Come si riusciva a tenere unite le parti di un tale complesso?

Dilatando le proposizioni con molte ripetizioni, cercando di alleggerire il più possibile il periodo e cementandolo alternando l'intonazione interrogativa e quella esclamativa:

*Возмог ли ты хотя однажды
Велеть ранее утру быть,
И нивы в день томящей жажды
Дождем прохладным напоить,
Пловцу ветер направить,
Чтоб в пристани его поставить,
И тяготу земли тряхнуть,
Дабы безбожных с ней сопхнуть?*

“Hai mai potuto anche per una sola volta / ordinare al mattino di apparire prima della sua ora, / e le messi in un giorno di afa penosa / d'acqua fresca bagnare, / al navigatore un buon vento mandare, / per portarlo vicino alla riva, / e il peso della terra smuovere / così da sconvolgere gli atei ?”).¹

Lomonosov è convinto che si possa dare vita a un discorso piacevole alternando frasi brevi e frasi lunghe; per favorire l'unità di una strofa così articolata, si serve dell'anafora e, soprattutto, del richiamo dei pronomi personali con i rimandi *Elisabetta / sudditi e lei / noi*:

*Коль наша радость справедлива!
Нас красит сладостной покой.
О коль, Россия, ты счастлива
Елисаветиной рукой!
Противны сил ея страшася,
И купно милости чудятся.
Таков Екатеринин лик
Был щедр и кроток и прекрасен;
Таков был Петр врагам ужасен,
Своим отец везде велик.*

¹ M.V. Lomonosov, *Oda vybrannaja iz Iova*, in *Sočinenija v stichach*, S. Peterburg 1893, p. 32.